

Alla Fenice  
«L'Anello del Nibelungo» con le coreografie  
di Maurice Béjart. Uno spettacolo  
lungo, ricco e fastoso ma con poche invenzioni

Intervista  
con Michael Moore, il regista di «Roger & Me»  
Ecco come la General Motors  
insieme alle sue fabbriche ha chiuso una città

Vedi retro



Firenze:  
chiuderà  
il Museo  
archeologico?

Ritorna la chiusura del Museo Archeologico di Firenze. Lo afferma il soprintendente Francesco Nicosia in una lettera inviata al ministro per i Beni Culturali Ferdinando Adornato. «Il personale attualmente in servizio», scrive Nicosia, «è assolutamente insufficiente a garantire l'apertura di tutte le collezioni». Nella lettera il soprintendente fiorentino ricorda che, malgrado questa situazione, il museo ha garantito fino ad oggi l'apertura delle sezioni di etrusca e greca antica e di cultura etrusca, «grazie ad un eccezionale sforzo da parte del personale ma con limitatissimi margini di manovra». Il personale del museo infatti ha rinunciato finora ad usufruire dei turni di riposo e dei giorni di congedo. Il 1° marzo del 1989 (in media 20 a testa) «è però sufficiente l'assenza di un solo custode», scrive Nicosia, «per determinare l'assoluta impossibilità dell'apertura». Nel corso di un'ironica conferenza stampa, il ministro ha fatto concordare di coedere al personale i turni di riposo a partire dal primo di maggio prossimo. «L'addio per questa data non fosse ancora perfezionata la procedura di assegnazione al Museo Archeologico fiorentino del congruo numero di custodi più volte garantito dalla signora vosta», conclude la lettera di Francesco Nicosia al ministro Adornato. «Lo scrivente si vede costretto, suo malgrado, a disporre la chiusura dell'istituto». Nei primi otto giorni di aprile il museo fiorentino è stato visitato da 5.621 persone.

Svezia:  
morte  
scrittore  
Lo-Johansson

Le ultime settimane le sue condizioni si erano aggravate. Figlio di un bracciate, Lo-Johansson aveva ben presto abbandonato la scuola, ma la sua potente ispirazione ne fece uno dei più grandi poeti e prolifici romanzieri della sua epoca. La sua opera è un caposcuola fra gli scrittori proletari e raccontavano la vita grama di operai e contadini. Fra il '27 e il '86 Lo-Johansson diede alle stampe una sessantina di volumi: nell'85 il governo francese lo aveva nominato cavaliere delle arti e delle lettere.

Stati Uniti:  
no agli spot  
si ai trailers  
al cinema

Continuano gli spot al cinema mentre il 95 per cento dei graditi e sono «trailers» dei film in uscita. La Disney aveva annunciato nel febbraio scorso l'intenzione di vietare l'inserimento di spot pubblicitari nelle proiezioni cinematografiche dei suoi film. La decisione è stata accolta negativamente da alcuni gestori di sale e soprattutto dai pubblicitari. La società ha ammesso di essere stata sommersa dalle lettere di protesta.

800 milioni  
di telespettatori  
per Pavarotti-  
Domingo-Carreras

Pavarotti e José Carreras con l'orchestra di 186 elementi diretta da Zubin Mehta terranno alle Terme di Caracalla a Roma di sera e a 6 mila spettatori tra cui tutte le delegazioni presenti ai mondiali di calcio. Lo ha confermato oggi in una conferenza stampa l'amministratore delegato della Sacs Gian Paolo Cresci il quale ha detto che «sono state superate anche le ultime difficoltà che guardavano l'impiego di i sateliti che dovranno consentire la diretta anche negli Stati Uniti e Canada e in Giappone». Negli Usa sarà la Abc a trasmettere in diretta il concerto che sarà ripreso da Raiuno con la regia di Brian Laxer che avrà a disposizione 10 telecamere, un suono curato da James Lock considerato un mago nelle riprese sonore. «È la prima volta», ha detto Cresci, «che i tre più grandi tenori della linea di tutti i tempi si esibiranno insieme». L'amministratore delegato della Sacs ha confermato che anche la Cina popolare ha chiesto l'acquisto dei diritti televisivi del grande concerto. «Ed è la prima volta», ha aggiunto, «dopo i fatti di piazza Tian An Men che concediamo a un così grande evento televisivo».

MONICA RICCI-SARGENTINI

## CULTURA e SPETTACOLI

# Sapegno maestro di tutti



Grave lutto per la cultura italiana: ieri in una clinica romana è morto il grande storico della letteratura Natalino Sapegno. Era nato ad Aosta nel 1901 ed era stato professore emerito presso la cattedra di Letteratura italiana all'Università di Roma «La Sapienza», oltre che accademico dei

Lincei. Sapegno era stato ricoverato due mesi fa in seguito a una caduta, ma la morte è sopravvenuta per enfisema polmonare. Accanto a lui erano la moglie Maria Elisabetta, le figlie Silvia e Simonetta, oltre ai generi e ai nipoti. La salma sarà esposta oggi nella chiesa di Santa Sabina a Roma

EDOARDO SANQUINETI

La formula, troppo spesso abusiva e troppo abusata in ogni caso per cui la scomparsa di un uomo appare come la fine di un'epoca, può trovare, nel caso di Natalino Sapegno, una giustificazione accoglibile. Per esaltarci che si possa essere nel proprio e consapevoli — poiché di formula si tratta appunto — di riuscire ingiustamente ridotti è inevitabile ricordare prima di tutto che fu l'ultimo critico che conobbe una vera popolarità. Si tratta, naturalmente di quella particolare popolarità scolastica, che ne ha fatto non soltanto un Maestro nell'accezione maniacale del termine e che appartiene pressoché in esclusiva al

regime universitario, ma in quella più veramente preziosa, e ormai quasi desueta di maestro Sapegno è stato un maestro per un po' tutti gli italiani che per mezzo secolo si sono affidati a lui per eccellenza per immediata adozione in aula, e per mediazione di docenti che si erano pure formati sopra i suoi testi onde ricavare una immagine coerente e unitaria della nostra storia letteraria e una guida sobria e nitida per la lettura di Dante, e cioè per i due strumenti fondamentali della formazione superiore nella disciplina fondamentale.

Oggi, nel momento in cui il dibattito sopra la stessa possibilità di sopravvivenza di un compendio globale a firma unica gestito in prima persona, è più che mai intenso e pare impossibile reggere ancora responsabilmente a un simile quadro interpretativo nel frantumarsi dei inelodici, nel moltiplicarsi specialistico degli scavi intorno a una forma a una tecnica, a una poetica, è inevitabile che l'immagine di Sapegno ci appaia, primariamente come quel a dell'estremo e più autentico rappresentante di quell'arco di esperienza intellettuale e pratica che era stato aperto da De Sanctis. Una tempesta epocale si è riversata da ultimo e con l'una crescente sopra quella linea di pensiero che in nome di

### Quello storicismo concreto ed integrale

ACHILLE TARTARO

È difficile sottrarsi alla preoccupazione anche ora, di fare violenza alla sua natura schiva, discreta, autenticamente aliena da ogni esibizione. Ed è del resto difficile, per chi l'abbia ammirato e poi abbia imparato ad amarlo, rifare il suo percorso di intellettuale mantenendo quella misura di distaccata oggettività che, sola, avrebbe tollerato

Centrali nella storia di Sapegno gli anni della formazione torinese, tra il 18 e il 24, e quelli a cavallo della seconda guerra mondiale, fra il '38 e il '50, in corrispondenza della sua raggiunta maturità di uomo e di studioso. Erano stati, i primi gli anni dell'amicizia e della collaborazione con Gobetti, segnati dalla passione politica e dalla passione culturale gli altri quelli della consolidata persuasione antifascista in una prospettiva di rinnovato fervore morale e sociale. A renderli effettivamente vitali quei due momenti, concorreva il ricordo di legami per lui indimenticabili con Carlo Levi accanto a Gobetti, quindi con Fabbri con Alberi, con Antonucci, con De Benedetti successivamente con Alicata e con Salinas i prediletti fra i suoi allievi romani.

Ma quegli anni ne scandiscono anche gli interessi letterari di critico e di grande storico della nostra letteratura. I lavori giovanili su Jacopone e sullo Stil Novo preannunciano il monumentale e ancor oggi prezioso Trecento Vallardi (1933) importante edizione dei poeti trecentisti (1952) ci accerta di una fedeltà ai secoli antichi destinata ad avere conferma nel fondamentale commento della Commedia. Il frequente ricorso agli antichi commentatori e soprattutto il rifiuto di ogni lettura estetizzante rimandano qui a un'idea generale del poema che Sapegno illustra nell'introduzione e verifica nell'ampio apparato delle sue note. In una prospettiva di definitiva liquidazione delle posizioni crociane in nome di una problematica più concreta e comprensiva Sapegno torna a impostare il problema della «struttura» nel rapporto con la poesia dantesca. Sulla base dei suggerimenti più attendibili del nostro tempo nella critica dantesca in particolare quelli che rinviano all'opera dell'Huerbach nonché ai contributi degli storici della cultura medievale. Alla luce di una salda strumentazione di carattere filologico a sostegno di un'interpretazione complessiva per la quale l'esperienza intellettuale e letteraria di Dante è sorpresa nel vivo di un conflitto che oppo-

ne alla crisi etico-culturale del presente l'esigenza di un ordine ritrovato, la rassicurante stabilità ed eternità di cui valgono che si traducono nelle strutture simboliche della narrazione poetica.

Numerosi, e in questa sede è possibile solo fare cenno, i contributi sette-ottocenteschi su Giannone, Alfieri, Porta Manzoni, Verga eccetera, successivamente nunti nel volume *Ritratto di Manzoni ed altri saggi* (1961) ma pur nella necessaria sommarietà di questa nota non è possibile non affermare rapidamente, sia pure, all'ormai classico e popolarissimo compendio di storia della letteratura italiana. Il crocianesimo e la crisi, le ragioni di uno storicismo che si vuole più concreto e integrale operano in profondità nel manuale di Sapegno distinguendo i tempi della sua composizione e collegandolo al processo generale della nostra cultura sulla linea che dal neorealismo si spinge alle ipotesi gramsciane attraverso la riscoperta del De Sanctis in una trama di valori intellettuali e morali sempre sottesi al rigore dell'informazione e del giudizio, al distacco del critico allo stesso nitore della sua scrittura.

Era in Sapegno il sentimento, assai pungente negli ultimi anni di una crisi. Negli anni giovanili e poi successivamente in quelli della raggiunta maturità era incombente s'indovinava nel vivo della sua stessa conversazione il senso di una imminente barbarie. Si traduceva in questo sentimento una preoccupazione non conservativa e passatista quanto piuttosto il convinto attestarsi dell'intellettuale e del critico sulle posizioni da lui sempre difese della tradizione concepita come momento essenziale dello sviluppo umano e civile. Senza albagia tutto questo Ebbe modo di chiarirne le ragioni nel corso di una conversazione da lui tenuta nella facoltà di lettere e filosofia dove tanto a lungo aveva impartito il suo insegnamento. In quell'occasione così si esprimeva dando voce attraverso la propria testimonianza al sentimento di un'intera generazione: «La mia generazione si è trovata fin da principio impegnata in questa difficile, ma oscura, battaglia. Non ci siamo mai sentiti importanti non c'è mai passato per la testa di considerarci maestri tutti al più artigiani abbastanza esperti nel loro mestiere». Quest'immagine portiamo in noi, cansiamo a ricordare il debito anche umano oltre che culturale che ci lega a Natalino Sapegno.

### È morto a Roma all'età di 89 anni il grande storico della letteratura Estremo e più autentico rappresentante dell'esperienza intellettuale e pratica aperta da Francesco De Sanctis straordinario studioso del Trecento e in particolare di Dante ha formato culturalmente intere generazioni



Qui accanto e in alto due immagini di Natalino Sapegno

### Storia di un'anima che visse solo per la poesia

LUCA CANALI

Ho avuto la fortuna di essere prima allievo poi assistente di Natalino Sapegno, prima di passare alla Cattedra di Lettere Paratore, altro grande maestro della mia giovinezza. Ma quanto Paratore appariva generalmente estroverto e tanto Sapegno cercava quasi sottovoce e in punta di piedi di trasfondero la sua dristillata cultura e la sua acuitissima e tormentata sensibilità in stilemi didattici improntati alla misura, all'equilibrio all'assenza di ogni enfaticità, di ottimismo o in qualunque altro modo settario. In anni recenti molti che forse ora lo lodano non avevano cercato di metterlo fra parentesi, e talora persino di belfarlo, porgendosi all'onda montante dello storicismo o del sociologismo critico. So che Sapegno scendeva dei suoi detriti tante più angustie intellettuali e ingenerose moralmente, di la sua straordinaria ricchezza spirituale e competenza culturale. Alcuni lo hanno accusato di monotonia critica di indisciplinato allineamento di valori

diversi. Anche questa critica quando non è in malafede è ugualmente falsa in realtà il rispetto e l'amore che Sapegno aveva per l'opera di poesia come poetica, come penetrazione di contenuti etico-sentimentali e di soluzioni stilistiche rigorose fra loro interdipendenti e anzi reciprocamente fecondi gli impediva la graduatoria di valori ma non certo le predilezioni personali come «chi conosce i suoi insuperabili studi sul Trecento su Dante e su Leopardi, il capitolo su Leopardi e le sue famose dispense sul poeta. Di Recanati sono intitolati *Storia di un'anima*. Ecco Sapegno era attento alle mille e spesso insondabili sfumature dell'animo umano di cui le soluzioni stilistiche sono al tempo stesso un arduo riflesso e una estrinsecazione perfettamente fruibili. La lezione che Sapegno ci lascia è appunto questa: lavorare con onestà competenza sensibilità lontano dalle oscure del potere e dalle sette letterarie e universitarie.

### Amico di Gramsci e Gobetti in politica senza clamori

NICOLA FANO

Al tempo della mia prima formazione nuova abbastanza chiara a noi «ai miei coetanei che cosa si dovesse intendere per critica» della letteratura non c'era il giudizio estrinseco e ad ddotica, ma neanche l'estelismo vano di molti scolari di Craxi. Ecco l'apprendistato critico di Natalino Sapegno negli anni fra i Venti e i Trenta a Firenze fra l'insegnamento critico e il di tacco da quel medesimo modello. Come il filo letterario si qualificava in quanto espressione del sentimento di una stagione e di una cultura in quanto inserito in una complessa tradizione, così la critica letteraria era essenzialmente strumento di intelligenza storica. L'opera e arte non poteva essere valutata nella sua astratta individualità bensì doveva essere intesa in una trama di rapporti culturali. Già allora più che il «tocco» dal quale pure avevamo molto imparato, ci sentivamo vicini a De Sanctis. L'Italia e a fatta ormai da decenni in l'italianità della letteratura — il rigido riflessioni di De Sanctis — era ancora tutta da sistematizzare

Sapegno decise di affrontare in modo sommo e senza troppi clamori questa enorme impresa. Da allora a oggi i risultati sono sotto gli occhi di chiunque sia passato per i banchi del liceo. Lo storicismo critico si diffuse a macchia d'olio (tanto più con la scolarizzazione di massa del dopoguerra) attraverso i testi di Sapegno.

Nato ad Aosta nel 1901 giovane intellettuale nella Torino di Gramsci e Gobetti Sapegno pubblicò il suo primo libro nel 1926 *Frattini Jacopone* individuando immediatamente quello che sarebbe stato l'ambito storico del suo lavoro. I quali i suoi studi sarebbero diventati di importanza capitale il suo volume della *Storia della letteratura italiana* dedicato al Trecento del 1934 mentre del quinquennio '36-41 e la prima edizione del *Compendio di storia della letteratura italiana*. E con l'avvio di quella grande opera per altro Sapegno iniziò anche la sua vita accademica. Nel 1936 (dopo anni da libero docente) ottenne la cattedra di Letteratura italiana all'Uni-

versità di Palermo, solo un anno dopo per la stessa materia fu chiamato a Roma. Proprio a Roma egli portò a termine i suoi lavori su *Le rime di Arnaut Poliziano* (1938) e su *Tecnica poetica e prosa nelle opere giovanili di Dante* (1940) saggi di grande importanza scientifica che contribuirono a delineare nuovi indirizzi nelle interpretazioni delle origini della letteratura italiana in generale e del genio dantesco in particolare.

Con la vita accademica poi Sapegno allinò quella sua rara capacità di essere contemporaneamente maestro di critica e di vita negli anni della guerra a canto a lui si ornarono altri titoli come Mario Alicata, Carlo Salinas, Paolo Bufalini, la stessa stessa epoca poi si fece più pressante anche l'esigenza di un impegno sociale limpido e quotidiano. «Tra le sue e i comodi della facoltà di lettere» romana — ha ricordato Agostino Lombardo — lo studio era tutt'uno con l'antifascismo e la Resistenza e la riscoperta e la libertà. Ma anche la sua militanza nel Pci ha sempre ritenuto margini di «autonomia critica» nel 1956 dopo i

dolorosi fatti di Ungheria. Sapegno pur senza esservi clamoroso (come nel suo stile del resto) non volle rinnovare la scissione al partito. Un atto significativo ovviamente ma che non significò l'abbandono dell'ideologia marxista.

Negli anni recenti inoltre Sapegno seppe smuovere nuovamente le acque della cultura italiana anche con una serie di saggi su Manzoni che destarono molto scalpore. E avvincentosi sempre di più alla letteratura contemporanea arrivò fino a Montale e Gadda. Eppure anche in qualità di presidente della giuria del Premio Viareggio non smise mai di segnalare la gravità della crisi della letteratura di questi anni. «Oggi ci sono libri — disse tre anni fa in un'intervista al nostro giornale — che creano il racconto sul piano dello sperimentalismo o del gioco oppure che rinnovano modelli accantonati. Ma poi rimane un'estrema difficoltà a trovarvi una visione chiara e lucida del mondo». Forse il suo ultimo insegnamento rimarrà questo: in letteratura non si può mai prescindere da quella «visione chiara e lucida».